

Recensione
Modality and Tense: Philosophical Papers

K. Fine
Oxford, OUP 2005, pp. 387

Massimiliano Carrara*
massimiliano.carrara@unipd.it

Il volume è composto di undici saggi, scritti da Fine tra il 1975 ed il 2005. Tutti i lavori hanno per tema, così come recita il titolo del volume, modalità o tempo. Tre sono inediti. Nello specifico, sono inediti: "Reference, essence, and identity", "Necessity and non-existence" e "Tense and reality". Il primo è il testo di una conferenza del 1984, gli altri due sono del 2005 (una versione più breve di "Tense and reality" era stata pubblicata in precedenza con il titolo "The reality of tense" su *Synthese* sempre nel 2005). Il volume, per precisa scelta dell'autore (a tal proposito si veda la prefazione), non contiene né i suoi lavori tecnici sulla logica modale né quelli filosofici sul tema dell'essenza. Due degli undici saggi sono recensioni, la prima a *Counterfactuals* di Lewis, la seconda a *The nature of necessity* di Plantinga. Il volume inizia con un'Introduzione in cui l'Autore traccia i contorni delle proprie tesi su modalità e tempo, e isola le tesi principali di ciascun saggio contenuto nel volume, assieme agli argomenti a sostegno delle stesse (questi ultimi sono solo abbozzati).

Le tesi di Fine sulla modalità sono formulate a partire dal rifiuto di due proposte che egli qualifica come "extreme and highly implausible" (p.1). La prima proposta, associata al nome di Quine, nega che le nozioni modali abbiano un qualche senso. Nella prospettiva di Quine non c'è nessuna distinzione intellegibile fra ciò che è necessario e ciò che è contingente, fra ciò che è essenziale e ciò che è accidentale. La seconda proposta, associata invece al nome di Lewis, consiste nell'argomentare a favore della tesi che ciò che è possibile ha pari dignità di ciò che è attuale. Una tale posizione ha come conseguenza che altri mondi possibili ed i loro abitanti siano considerati tanto reali quanto il mondo attuale ed i suoi abitanti.

Fine osserva, acutamente a giudizio di chi scrive, che entrambe le concezioni della modalità appena elencate, sebbene molto differenti, sono guidate da considerazioni generali molto simili, ovvero dall'adozione di una metodologia che privilegia considerazioni di tipo teorico piuttosto che argomenti basati sull'appello all'intuizione e da sospetti di natura empirista sulla modalità. Che la natura dei sospetti sia appunto empirista segue, per Fine, dall'osservazione generale che per una tale concezione filosofica qualcosa o succede o non succede e non c'è spazio per ciò che necessariamente deve succedere e/o ciò che può anche non succedere. Per l'empirista o si rifiuta *in toto* la modalità o la si considera come una forma di regolarità: dire che qualcosa capita necessariamente è semplicemente dire che avviene sempre, così come dire che qualcosa può capitare è dire che capita qualche volta. Senza dubbio la posizione di Quine sulla modalità è dettata da tali presupposti di natura empirista. Ma anche quella di

* Dipartimento di Filosofia – Università di Padova



Lewis ne è – a detta di Fine – fortemente influenzata. Infatti, combinando la prospettiva regolarista sulla modalità con una forma di nominalismo a proposito di ciò che c'è si ottiene una concezione molto simile a quella di Lewis sulla modalità; inoltre, secondo Fine, Lewis sarebbe scettico tanto quanto Quine sulle nozioni modali. Per entrambi la modalità sarebbe concepibile solo come una forma di regolarità: “the only difference between them lies in the range of the regularities to which their respective ontologies allow them to appeal” (p. 2).

Oltre ad una *part destruens* (che consiste appunto nel rifiuto di queste due posizioni estreme) la proposta di Fine sulla modalità ha anche una *pars costruens*. Egli, in positivo, è impegnato a sostenere: (a) il *modalismo*, ovvero la concezione secondo cui vi è una distinzione intelligibile fra ciò che si dà (a1) necessariamente e ciò che si dà invece solo contingentemente, e (a2) fra ciò che è essenziale e ciò che è accidentale; e (b) l'*attualismo*, la tesi secondo cui ciò che è attuale è ontologicamente prioritario rispetto a ciò che è meramente possibile. “My position is ... a form of modal actualism” (p.2). Primo obiettivo del modalista è difendere l'intelligibilità delle nozioni modali contro Quine.

Nella prima parte del volume – intitolata “Issues in the philosophy of language” – sono inclusi due saggi (“The problem of *de re* modality” e “Quine on quantifying in”) nei quali si produce una dettagliata difesa del modalismo contro le obiezioni quiniane. Più nel dettaglio, Fine si occupa delle obiezioni di Quine alla modalità *de re*. Fine segue Quine nell'assumere che la modalità si può applicare in modo intelleggibile ad enunciati e si chiede: l'intelligibilità della modalità *de dicto* è compatibile con la sua intelligibilità *de re*? Quine propone due argomenti contro l'intelligibilità della modalità *de re*: uno metafisico ed uno logico. Il *focus* del primo argomento riguarda l'intelligibilità della proprietà di *essere necessariamente in un certo modo*, applicata ad un oggetto. Il *focus* del secondo argomento consiste invece nel dubitare che le variabili libere possano essere significativamente adoperate nell'ambito di un operatore modale. Fine osserva che nel valutare il primo argomento è importante essere chiari su quali siano le nozioni di necessità e possibilità che Quine ha in mente. Si tratterebbe, infatti, di modalità analitiche o logiche. In questi casi, per Fine, la comprensione dell'applicazione della modalità *de re* sarebbe già implicita nell'applicazione di quella *de dicto*. L'argomento di Fine a sostegno della tesi sopra espressa si basa su di una concezione della forma logica che si applica non solo ad enunciati, ma anche ad oggetti. Molta più attenzione è riservata da Fine al secondo argomento contro l'intelligibilità della quantificazione in contesti modali. L'argomento di Quine si basa sull'affermazione che l'occorrenza di termini singolari coreferenziali in contesti modali può mancare della sostitutività. Così, ad esempio, un enunciato del tipo “necessariamente 9 è maggiore 7” può essere vero, mentre l'enunciato “necessariamente il numero dei pianeti è maggiore di 7” falso, anche se il secondo si ottiene per sostituzione dal primo dei termini coreferenziali “9” ed “il numero dei pianeti”. Per Quine, da ciò seguirebbe che la quantificazione nel contesto modale è inintelligibile. Non si sarebbe così in grado di dare un senso all'enunciato “necessariamente per qualche x, x è maggiore di 7”. Fine prima divide l'argomento di Quine in cinque passi e poi mostra alcuni modi in cui ciascun passaggio può essere contestato. Mostra, infine, come i vari passi dell'argomento non funzionano nel caso modale.



L'altro saggio della prima parte è "Reference, essence, and identity". Qui – contrariamente alla *common view* sulla questione – si fornisce una risposta negativa alla domanda: "la teoria del riferimento diretto ci costringe ad accettare modalità *de re* e identificazione attraverso mondi?". Particolarmente interessante nell'articolo in questione è la distinzione fra antiecceitismo modale e metafisico. L'antieccetismo modale è la tesi secondo cui tutti i mondi possibili sono dati, in ultima analisi, in termini puramente qualitativi. L'antieccetismo metafisico è invece la tesi secondo cui l'identità degli individui va spiegata nei termini delle loro caratteristiche puramente qualitative o relazionali. Ad avviso di Fine l'incapacità di distinguere fra queste due tesi rende incomprensibile la discussione dell'identità attraverso mondi.

Nella seconda parte del volume, intitolata "Issues in ontology", Fine argomenta a favore della seconda tesi sulla modalità: l'*attualismo*. Tutti e tre i lavori ("Prior on the construction of possible worlds and instants", "Plantinga on the reduction of possibilist discourse" e "The problem of possibilism") hanno a che vedere, infatti, con questa posizione sulla modalità. In particolare, l'Autore si concentra sulla seguente difficoltà per l'attualista: *prima facie* è sensato parlare di oggetti meramente possibili; si parla e si ascolta ad esempio alla radio di una possibile guerra fra India e Pakistan. Ci pare che un enunciato che dica qualcosa a proposito di questa possibilità sia vero. Problema: come è possibile dar conto di ciò in una prospettiva attualista, prospettiva nella quale non si accettano oggetti meramente possibili? Fine analizza e rifiuta varie soluzioni al problema, nello specifico varie versioni dell'ersatzismo modale. In generale, per gli ersatzisti modali i mondi possibili sono dei surrogati di certi elementi del mondo attuale. Perciò, la loro posizione prende il nome di *ersatzismo*, dal tedesco "ersatz": "surrogato", "sostituto" (*proxy* riduzione). Si consideri, ad esempio, un enunciato del tipo (*) "Avrebbero potuto esserci più stelle di quelle che ci sono". Anche per l'ersatzista vi è una stretta relazione tra l'enunciato (*) e (**): "È possibile che ci siano stelle che attualmente non esistono". La relazione consisterà nel fatto che (**) ci impegna ad accettare la verità di un enunciato quale: (***) "C'è un mondo in cui ci sono più stelle di quante ce ne siano nel nostro mondo". Ma, quando si tratta di chiarire l'impegno ontologico di (***), l'ersatzista rifiuta di impegnarsi all'esistenza di altri enti che non siano un surrogato di enti del nostro mondo. Grazie alla critica all'ersatzismo Fine propone la propria versione dell'attualismo modale.

Fine considera, in particolare, la versione dell'ersatzismo di Plantinga (nel saggio "Plantinga on the reduction of possibilist discourse") secondo il quale un mondo possibile è una descrizione, data in un certo linguaggio, completa e consistente, di uno stato di cose. Un mondo in cui ci sono più stelle di quelle che esistono nel nostro mondo non è altro che una descrizione, completa e consistente, di uno stato di cose, data, per esempio, in italiano. Per Fine la riduzione proposta da Plantinga è circolare poiché il corretto uso di descrizioni presuppone il possibile individuo in questione. La riduzione proposta da Fine del discorso possibilista non è invece da considerarsi come una forma di *proxy* riduzione. Gli oggetti possibili non sono sostituiti con altri oggetti adatti allo scopo; invece il riferimento ad oggetti possibili diviene una modalità del riferimento agli attuali. La quantificazione su oggetti possibili è trattata come quantificazione attualista all'interno dell'operatore modale. L'affermazione che un certo oggetto possibile è in un certo modo è così interpretata: "C'è un mondo attuale



tale che è possibile che ci sia qualche oggetto attuale per il quale necessariamente, se il mondo è possibile, l'oggetto è in quel modo". Anche il lavoro "The problem of possibility", articolo introduttivo alla sezione, costituisce una critica ai vari tipi di *proxy* riduzione. Di nuovo Fine presenta la sua proposta, qui in modo più generale e meno formale.

La terza parte del volume si intitola "Issues in metaphysics". Ne fanno parte: "The varieties of necessity", "Necessity and non-existence" e "Tense and reality". I primi due articoli della sezione sostengono una forma di pluralismo modale: nel primo si argomenta contro la riducibilità di modalità metafisica, naturale, e normativa. La tesi di Fine è che la necessità naturale non può essere ridotta a quella metafisica. Analogamente, non vi è un modo plausibile di ridurre la necessità metafisica a quella normativa. Nel secondo saggio si mostra come all'interno della stessa necessità metafisica possano distinguersi due modi differenti, non riducibili l'uno all'altro, in cui una proposizione è necessaria. Il saggio in questione inizia con un *puzzle*. Si considerino i seguenti enunciati: (*) "necessariamente Socrate è un uomo"; (**) "È possibile che Socrate non esista"; da (*) e (**), si ha (***) "È possibile che Socrate non esista e sia un uomo". La prima premessa sembra vera, almeno per quelli che accettano che sia parte della natura di Socrate quella di essere un uomo. Se si è scettici sull'essenzialismo si potrà usare "identico a se stesso" invece che "uomo". Anche la seconda premessa sembra essere vera, poiché Socrate, per certo, non esiste necessariamente. La conclusione (***) sembra seguire necessariamente dalle due premesse per un banale ragionamento modale. Si tratterebbe dunque di un ragionamento corretto con premesse vere. Tuttavia la conclusione sembra essere inaccettabile. Fine, allo scopo di risolvere problemi quali quelli sopra formulati, propone di distinguere fra una necessità immanente ("worldly") ed una necessità trascendente ("unworldly"). Una proposizione è immanentemente necessaria quando la sua verità dipende dalle circostanze del mondo. Al contrario sono *trascendenti* quelle verità che non dipendono dalle circostanze del mondo. Per Fine un enunciato quale "Socrate esiste o non esiste" è un esempio di necessità immanente; al contrario "Socrate è identico a se stesso" è un esempio di necessità trascendente. È un enunciato necessariamente vero e tuttavia il suo essere necessariamente vero non dipende da come stanno le cose. Ora, come osserva Thomas Crisp nella sua recensione al volume di Fine* – osservazione che mi sento di sottoscrivere – che *Socrate sia un uomo* sembra essere un caso paradigmatico di verità che dipende da come stanno le cose e non come un caso di necessità che non dipende da come possono stare le cose.

Infine, nel saggio "Tense and reality" l'Autore discute la relazione fra tempo e realismo. Si tratta di un articolo interessante destinato, secondo chi scrive, ad essere ampiamente dibattuto negli anni a venire. Nel saggio si discute il significato del realismo sul tempo. Fine propone un modello per distinguere fra realisti ed anti-realisti sul tempo. Nei termini di questo modello presenta poi un'analisi del paradosso di McTaggart. È proposta una sorta di *realismo non-standard* secondo il quale la realtà è fatta, almeno parzialmente, di fatti irriducibilmente temporali, ma a differenza del realista tradizionale non vi è nessun istante privilegiato in base

* T. Crisp, *Review to K. Fine Modality and Tense*. In *Notre Dame Journal of Philosophical Review*, 2006.



al quale i fatti temporalizzati sarebbero orientati. Non vi è un unico *ora*, ma ce ne sono molti che sono ugualmente reali. Questo perché, nella concezione di Fine, non c'è un'unica realtà coerente che comprende la totalità dei fatti temporalizzati. Per il realista non-standard alla Fine o (i) ci sono molte realtà, ciascuna delle quali è *relativa o indicizzata* ad un qualche tempo o (ii) c'è una singola realtà, che però è in un senso importante *incoerente*: è fatta di fatti temporali incompatibili, così come *il mio stare in piedi* o *il mio stare seduto*. Il realismo non-standard, in altri termini, consiste nel sostenere la tesi che non vi è nessuna singola totalità dei fatti: vi sono molte totalità di fatti, molte realtà, ciascuna delle quali indicizzate ad un tempo.

La quarta, ed ultima, parte del volume comprende le due recensioni: la prima a *Counterfactuals* di Lewis, la seconda a *The Nature of necessity* di Plantinga. In entrambi i lavori di Fine, dopo aver esposto il contenuto del libro recensito, si concentra su alcuni problemi tecnici e fornisce alcune obiezioni alle teorie modali presentate nei due saggi recensiti[†].

[†] Desidero ringraziare Roberto Ciuni per gli utili commenti ad una versione precedente di questo lavoro.

